

ANNA RITA LEMMA INTERVIENE SULLE PROPOSTE PRESENTATE AL PARLAMENTO

La riforma rischia di demolire la scuola pubblica

Per la consigliera regionale del PD di fatto, vengono alterati tutti i presupposti pedagogico didattici della scuola intesa come "comunità educante" fondata sul principio della libertà d'insegnamento

C'era una volta. Senza nostalgia, ma con amare riflessioni, tutto il personale della scuola, le famiglie e gli studenti potrebbero rimpiangere quando per riformare la scuola la politica discuteva – anche animatamente – attraverso le commissioni di studio di tutti i partiti le proposte e le prevedibili conseguenze determinate dal ritocco di leggi e norme per il funzionamento della scuola italiana.

E quelle riforme, che il Parlamento approvava, erano abbastanza chiare, precise e durature. Non c'era bisogno, come oggi, di fare subito un decreto correttivo per evidenti errori d'impostazione della norma. Ora che Renzi ci invita a "cambiare verso" per capitare che una mattina si alzi un ministro, o un "esperto" del cerchio magico governativo, e annuncia *urbi et orbi* un nuovo modello di scuola, le cui conseguenze sono inimmaginabili e spesso deleterie per questa istituzione che è stata quasi sempre un vanto del nostro Paese. Lo stravolgimento che si vuole imporre – da un governo cosiddetto di centrosinistra – alla scuola italiana lascia quanto meno sconcertati.

Lo afferma, in una nota, la consigliera regionale del PD, Anna Rita Lemma, che invita i "deputati tarantini (pura illusione, ndr), in particolare a quelli del Pd, affinché si rendano protagonisti di un'azione di dissuasione".

E' impietoso il giudizio che Lemma, che conosce il mondo della scuola non per sentito dire, esprime sul progetto presentato al Parlamento. Un piano che resuscita solo il vec-

chio progetto Moratti-Gelmini. Parliamo dei due ultimi ministri dell'Istruzione, che hanno cominciato a demolire la scuola italiana, nella continuità dell'opera dell'allora ministro Luigi Berlinguer che ebbe la buona idea di promuovere dirigenti i "vecchi" presidi. Con il risultato che un direttore didattico (scuola elementare) oggi può ritrovarsi a dirigere un liceo o un istituto professionale e viceversa oppure potrebbe andare a dirigere le Dogane o l'Agenzia delle Entrate.

La consigliera del PD illustra quelli che potrebbero essere i "poteri" dei "presidi" che dovrebbero trasformarsi in manager-imprenditori. Infatti, afferma la Lemma nella sua nota, potremmo avere un "dirigente imprenditore che sostanzialmente decide le sorti dell'istituto. Assume personale, ne definisce la quantità necessaria. E lo assegna, indipendentemente dalle classi di concorso, ad incarichi triennali. Ne attribuisce meriti e quindi (per quanto irrisorio) concede premi di produttività. Esercita gli stessi poteri sul personale a tempo indeterminato se in mobilità. Firma convenzioni con enti pubblici, enti privati e imprese. Definisce contratti di apprendistato per i suoi studenti. Pianifica programmi di alternanza scuola-lavoro. Riceve donazioni vincolate al ripristino delle strutture scolastiche".

A parte l'assurda eventualità che "la valutazione del docente passi attraverso l'opera-

to di un tutor esterno assunto, dal dirigente scolastico, con contratto di collaborazione", quel che più lascia interdetti è che nella proposta del governo Renzi "è prevista la revoca automatica di tutti i termini contrattuali oggi vigenti anche per il personale a tempo indeterminato. Non solo, dopo tre anni di supplenze (anche non consecutivi) un precario rischia di vedersi revocare il contratto". In sostanza, afferma Anna Rita Lemma avviandosi alla conclusione, che "di fatto, vengono alterati tutti i presupposti pedagogico-didattici della scuola intesa come "comunità educante" fondata sul principio della libertà d'insegnamento. Senza dimenticare che ad oggi esistono percorsi adeguati di elaborazione dei piani di offerta formativa".

Ma oltre al problema della stabilizzazione del personale, altrimenti migliaia di precari, formati nel contempo, rischiano di rimanere definitivamente tagliati fuori, c'è da ritrovare le risorse per il funzionamento della scuola italiana che il governo vorrebbe risolvere ricorrendo all'autofinanziamento scardinando così proprio il principio su cui si fonda la scuola pubblica. "Non a caso – aggiunge la Lemma - continuano ad essere previste detrazioni fiscali per chi sceglie le scuole paritarie e ricorda che questa riforma "non era nei nostri programmi (cioè del PD, ndr) e "non è il modello utile per una scuola che sia, per dirla con Erri De Luca, il luogo che "tra le sue mura permetteva il pari... Il dispari cominciava fuori".

r. t.

